

ISTRUZIONE E LIBRI AMENI PER LE FANCIULLE DEL CONSERVATORIO SAN PAOLO (L'AQUILA, XIX SECOLO)

Instruction and recreational reading for the young women of the San Paolo Conservatory (L'Aquila, 19th Century)

Olga Di Loreto

DOI: 10.36158/sef6326j

Abstract

Il presente contributo intende approfondire il ruolo formativo del Conservatorio femminile San Paolo dell'Aquila nell'Ottocento, superando la visione limitata dei conservatori come meri luoghi di assistenza. Attraverso un'analisi degli Statuti e dei Regolamenti interni, emerge una prassi educativa strutturata, in cui l'istruzione assume centralità accanto alla dimensione morale e religiosa. Particolare rilievo è dato all'uso della pubblicistica per fanciulle, con funzione insieme educativa e socializzante, veicolo di valori cristiani. Il Conservatorio San Paolo, dotato di due scuole annesse, si distingue per la presenza di testi di lettura amena, spesso di ispirazione agiografica e mariana, che concorrono alla formazione dell'identità femminile secondo i modelli dell'epoca. Lo studio restituisce l'immagine di un'istituzione attiva nella promozione dell'istruzione popolare femminile in un territorio caratterizzato da elevata marginalità e persistente analfabetismo quale l'Abruzzo Ulteriore.

This paper aims to explore the educational role of the San Paolo female Conservatory in L'Aquila during the 19th century, moving beyond the limited view of conservatories as mere charitable institutions. Through an analysis of internal Statutes and Regulations, a structured educational practice emerges, where instruction holds a central place alongside moral and religious dimensions. Particular emphasis is placed on the use of publications for girls, serving both an educational and socializing function, as vehicles for Christian values. The San Paolo Conservatory, which included two attached schools, stands out for its use of recreational reading materials, often inspired by hagiographic and Marian themes, contributing to the shaping of female identity according to the models of the time. This study offers a portrait of an institution actively engaged in promoting popular female education in a region marked by significant marginalization and persistent illiteracy, such as Abruzzo Ulteriore.

Keywords: istruzione femminile, Conservatorio San Paolo dell'Aquila, letteratura amena per fanciulle, educazione religiosa e morale, Abruzzo ottocentesco.

Female education, San Paolo Conservatory of L'Aquila, edifying literature for girls, religious and moral education, nineteenth-century Abruzzo.

Olga Di Loreto è dottore di ricerca in *human sciences* (Area 11). Già docente a contratto di pedagogia della devianza e del disagio minorile presso l'Università degli Studi dell'Aquila, Dipartimento di scienze umane, ha svolto prevalentemente la sua attività di collaborazione per la ricerca presso l'Ateneo aquilano a partire dal 2001, occupandosi di tematiche afferenti alla pedagogia generale e storia della pedagogia. Attualmente i suoi interessi scientifici vertono sulla storia dell'educazione,

specie femminile. È insegnante a tempo indeterminato in un Istituto statale, abilitata all'insegnamento delle discipline letterarie nella scuola secondaria di primo e secondo grado. È autrice di diverse pubblicazioni scientifiche, tra cui monografie, articoli su libro e su rivista.

Olga Di Loreto holds a PhD in Human Sciences (Area 11). Formerly a contract lecturer in Pedagogy of deviance and youth discomfort at the University of L'Aquila, Department of human sciences, she has collaborated primarily in research activities at the same university since 2001, focusing on topics related to general pedagogy and the history of pedagogy. Her current research interests lie in the history of education, with a particular emphasis on female education. She is a tenured teacher in a state school and qualified to teach literary subjects at both lower and upper secondary school levels. She is the author of several scientific publications, including monographs, book chapters, and journal articles.

Introduzione

L'operato dei conservatori femminili troppo spesso è stato ristretto a quello assistenziale e di ricovero della gioventù abbandonata o indigente oppure a quello assistenziale-riabilitativo di donne adulte con un trascorso "svantaggiato" ("mal maritate", abbandonate dai mariti, donne con un passato dissoluto, zitelle), sottovalutando che essi furono anche autentici *loci institutionis*, istituzioni formative il cui operato ha condizionato l'educazione e l'istruzione femminile nel corso del tempo. A differenza di precedenti studi (Di Loreto 2014, 2022; Mantini, Boero 2017), il presente si propone di arricchire la conoscenza sulla storia di un conservatorio femminile aquilano, il conservatorio San Paolo, durante l'Ottocento, da un punto di vista privilegiato: l'istruzione. Anzitutto, oltrepassa la semplice alfabetizzazione, prevedendo anche l'utilizzo di testi afferenti alla pubblicistica per fanciulle, specificamente alla letteratura amena, che, da quanto si legge negli Statuti e Regolamenti del Conservatorio, erano finalizzati al «sollazzo e svago delle giovinette educande» (ADA, b. 607, f. 1), sebbene veicolanti una pluralità di contenuti riconducibili alla dimensione etico-morale e cristianeggiante. L'intento è, altresì, quello di evidenziare come la letteratura per l'infanzia, nel corso l'Ottocento, istruisce attraverso la lettura che, al contempo, è detentrica di un preciso messaggio socio-educativo volto a rimarcare le virtù dell'animo più tradizionali, che precipuamente per il sesso femminile, coincidono nella virtù di pietà e devozione, cura e maternità. Si intende, inoltre, mettere in luce come, per l'intero arco dell'Ottocento, la cosiddetta letteratura amena coincida con testi d'ispirazione confessionale e devozionale, riconducibili a una produzione di carattere agiografico e mariano che, nella specificità del conservatorio San Paolo, sono rappresentati principalmente dai testi liguriani *Le Glorie di Maria* e *Il libro delle Vergini* e dal testo *La vita degli evangelisti* di Giuseppe Taverna. La funzione d'intrattenimento edificante e non come puro svago ludico, in senso moderno, assolta da questi testi di lettura "amena", all'interno del Conservatorio, rappresentò altresì un surrogato dilettevole al romanzo mondano, cioè "di consumo", specialmente quello di derivazione francese considerato "pericoloso" perché veicolo di corruzione morale. Nel presente contributo si considera come la fruizione dei testi anzidetti all'interno del San Paolo non rappresenti una semplice censura quanto piuttosto una strategia di "sostituzione estetica": in un'epoca che esaltava il sentimento romantico, l'istituzione educativa non poteva limitarsi a vietare il romanzo mondano ma doveva proporre un'alternativa dotata di pari intensità emotiva. La fruizione di questi testi, difatti, si configurò come disciplinamento del desiderio, ricollocando il tutto in una dimensione sponsale-mistica. Si tratta di saggi semplici, a carattere popolare, i cui contenuti spaziano dal fornire modelli di comportamento idonei ad assolvere i propri doveri della vita cristiana, all'esercizio di pratiche religiose, ma anche agire e operare quotidianamente in famiglia e a scuola e che, durante l'Ottocento, hanno parecchio influenzato la letteratura per l'infanzia (Ascenzi, Sani 2017, 215).

Negli spazi protetti del Conservatorio, dette opere subirono una sorta di "secolarizzazione funzionale" ossia, pur restando nella sostanza testi religiosi, nella pratica venivano consumati con le medesime modalità della narrativa di svago: una sorta di amenità devota che contribuiva alla formazione delle giovinette future spose e madri di famiglia.

I conservatori femminili che si distinguono a L'Aquila ma anche in tutto l'Abruzzo Ulteriore per il loro

aire pedagogico furono tre: il Conservatorio di Santa Maria della Misericordia, il Conservatorio/Pia Casa di Educazione San Paolo, il Conservatorio Sant'Anna, i cui Statuti e Regolamenti delineano una prassi educativa che va oltre la semplice funzione assistenziale e caritativa, conferendo agli istituti un profilo di singolarità nel contesto dell'Abruzzo ottocentesco, tanto nel periodo napoleonico quanto in quello post-unitario. Se da un lato, però, nel conservatorio di Santa Maria della Misericordia e nel conservatorio/pia casa di lavoro Sant'Anna – rispettivamente orientati “all'educazione morale, civile e religiosa” e alla alfabetizzazione e formazione professionale (ricamatrici di merletti di Fiandra, pizzi, intaglio) – non emergono, dal materiale d'archivio, indicazioni puntuali circa la prassi didattica, dall'altro, il *corpus* documentario relativo al conservatorio San Paolo presenta un elenco dettagliato dei volumi destinati all'istruzione delle fanciulle, le discipline di studio, gli orari e modalità delle lezioni. È proprio questa peculiarità che giustifica l'attenzione privilegiata qui riservata all'esperienza educativa del San Paolo come pure la presenza di ben due scuole ad esso annesse, una scuola omonima e la scuola San Giuseppe. Nel documento d'archivio intitolato *Regolamento per lo servizio interno delle Scuole Pie delle fanciulle negli stabilimenti di S. Paolo e S. Giuseppe, dicembre 1855*, si delinea un vero e proprio programma educativo-didattico destinato alle alunne (ADA, b. 605, f. 1), nel quale compaiono anche testi di lettura amena. La presenza di tali materiali risulta particolarmente significativa e innovativa per un conservatorio deputato all'istruzione di bambine povere, poiché, nel corso dell'Ottocento, questo tipo di letture era generalmente destinato alle fanciulle nobili e borghesi. Il conservatorio San Paolo, con le due scuole annesse, accoglieva ragazze povere o orfane della città e del contado «di sei anni almeno e che non abbiano oltrepassato l'età dei venti anni» (ADA, b. 605, f. 1). Il San Paolo fu definito da Enrico Casti, uno scrittore autoctono dell'epoca, «un bagliore di lampi nelle tenebre» enfatizzandone «la luce d'istruzione educativa» (Casti 1887, 51) poiché esso trascendeva la mera alfabetizzazione mirando a un progetto pedagogico di più ampio respiro volto a formare le fanciulle nella sua interezza. Le pratiche di lettura legate alla produzione letteraria amena lo testimoniano; esse rappresentavano un «esempio paradigmatico di letteratura edificante, destinata ai giovani lettori per l'educazione del carattere e della coscienza morale» (Boero, De Luca 2009, 40) com'anche al «sollazzo e svago delle bambine che li leggevano» (ADA, b. 605, f. 1, art. 16, 4). I conservatori femminili contribuirono indubbiamente a colmare un vuoto educativo in termini di educazione di genere. Il fatto che i conservatori aquilani abbiano operato anche al fine dell'istruzione delle “figlie del popolo” già agli inizi dell'Ottocento e non esclusivamente nell'educazione religioso-morale delle stesse non è affatto presumibile considerato le peculiarità dell'Abruzzo Ulteriore durante l'Ottocento: una realtà economico-sociale fortemente influenzata dalla propria struttura montuosa, con una società rigidamente stratificata in cui l'aristocrazia terriera manteneva un forte controllo sulle masse rurali, presenza del latifondo, limitata penetrazione dello Stato, sia borbonico sia post-unitario (Dante 2000). Quanto detto determinava una scarsa presenza di scuole, finanche malamente gestite, pure dopo la Legge Casati, con una forte presenza dell'analfabetismo che nell'Abruzzo Ulteriore, nel 1861, si attestava complessivamente intorno all'88,7% (ISTAT 1864, 135).

Per completezza si segnala che, oltre ai tre conservatori già menzionati, a L'Aquila erano presenti altri stabilimenti femminili quali il conservatorio della SS. Annunziata (fondato nel 1615), il SS. Orsola e Teresa (1671) e il SS. Crisanto e Daria (1672), sono tuttavia esclusi dal presente contributo, poiché le evidenze documentarie ne delineano un ruolo circoscritto ad ambiti prevalentemente assistenziali e riabilitativi (ADA, b. 614, f. 5).

1. Il conservatorio San Paolo con annesse Scuole pie per fanciulle “esterne”

Il Conservatorio San Paolo all'atto di fondazione aveva quale finalità principale l'accoglienza e l'istruzione di:

Le più povere donzelle ed orfane della città e del contado, le più vistose, e specialmente quelle più esposte al pericolo di cadere in peccato, e quelle abbandonate da ogni umano soccorso che non trovassero asilo dove ricoverarsi ed istruirsi (ADA, b. 605, f. 1, p. 7).

Le fanciulle dovevano avere un'età non inferiore ai 6 anni e non maggiore di 20; naturalmente ci si riferisce alle fanciulle che vivevano nel conservatorio quali educande-convittrici; per le bambine frequentanti solo le scuole annesse al conservatorio San Paolo, le cosiddette educande-esterne, l'età massima ammessa era 12 anni.

L'istituzione del San Paolo, avvenuta nel 1782, è attribuibile alla esclusiva volontà di una benefattrice laica appartenente ad una delle più influenti e nobili famiglie aquilane: donna Maria Dragonetti Rustici; per questo il conservatorio ebbe sempre un'impronta laicale. Spinta dal desiderio di sviluppare una scolarità femminile gratuita rivolta ai ceti sociali più indigenti, precipuo nelle donne benefattrici sette-ottocentesche, donna Maria Dragonetti Rustici avanzò alla Real Camera di Santa Chiara una «lodevol domanda» al fine di «Aprirsi una scuola di educazione per uso delle donzelle povere della città e del contado», da alloggiarsi presso i locali dell'ormai soppresso collegio dei Padri Barnabiti in Aquila (soppresso nel 1777). Accolta la «lodevol domanda», attraverso due reali Dispacci, il primo del 29 giugno 1782 e il secondo del 2 novembre dello stesso anno, si concesse a donna Maria Dragonetti Rustici la facoltà di erigere una Casa di educazione «per fare in essa ammaestrare gratis nella istruzione e nelle arti donnesche le fanciulle più povere e bisognose» (ADA, b. 605, f. 1, p. 7), affidando alla Dragonetti stessa il compito di formulare le regole per l'amministrazione e il buon governo dell'istituto, da osservarsi anche dopo la sua morte.

Il regolamento venne approvato da re Ferdinando IV con regio Assenso del 27 marzo 1783. Prima, però, di entrare nel vivo del regolamento è necessario sottolineare come lo stabilimento San Paolo rappresentasse una novità per il tempo. Esso si adattava alle esigenze di varie cellule comunitarie che coesistevano al suo interno, fornendo un'istruzione femminile che era legata alla volontà di riprodurre buone madri di famiglia, fornendo loro una istruzione, affinché fossero *educate ad educare*, come pure un'efficiente pratica ai lavori donneschi (Soldani 1989).

Il San Paolo può essere interpretato, nel contesto dell'Ottocento abruzzese, come un conservatorio *sui generis*, in quanto in esso si delinea la coesistenza di diverse strutture comunitarie che ne attestano l'unicità rispetto ad altre istituzioni educative coeve. Al suo interno, difatti, possono ravvisarsi diverse cellule comunitarie, nello specifico: le *fanciulle-educande* che vivevano nel conservatorio; le *educande-esterne* che frequentavano solo la scuola, da "esterne" appunto, non dimoranti nel conservatorio; le *maestre convittrici*, ovvero maestre oblate osservanti la regola di Sant'Agostino residenti nel conservatorio deputate all'istruzione nelle scuole annesse al conservatorio; le *maestre amovibili*, vale a dire maestre laiche, nominate dal Comune o dai Consigli scolastici locali, che andarono a sostituire le maestre oblate agostiniane nel 1810 quando il conservatorio passò sotto l'amministrazione e la vigilanza della Commissione Amministrativa di Beneficenza, impegnate nell'istruzione delle fanciulle frequentanti le scuole accluse al conservatorio e *messe a soldo*. Esse percepivano sette Ducati mensili ciascuna a cui si aggiungeva il contributo del Comune per uno stipendio annuo pari a Ducati 200 (ADA, b. 605, f. 2). Durante il cosiddetto Decennio francese e le relative Leggi di soppressione delle Congregazioni religiose, le quattro suore-maestre convittrici dovettero alloggiare nei locali del monastero claustrale di Santa Chiara mentre le maestre amovibili rimasero nella sede storica del conservatorio San Paolo. Dopo la caduta di Napoleone e la restaurazione borbonica, con Re Ferdinando I di Borbone e la "formale" abrogazione delle Leggi napoleoniche, le maestre oblate poterono tornare a vivere nei locali del conservatorio San Paolo, dedicandosi nuovamente alla istruzione delle fanciulle educande e di quelle frequentanti la scuola San Paolo mentre le maestre laiche si dedicarono all'istruzione presso la scuola San Giuseppe, sempre annessa al conservatorio San Paolo almeno fino all'ultimo ventennio dell'Ottocento.

All'interno del conservatorio, poi, vi erano le novizie con le rispettive maestre e persino le esercitanti, donne che vi si ritiravano qualche giorno per praticare gli esercizi spirituali. Ciò implica, indubbiamente, la coesistenza di diverse entità in un unico nucleo comunitario che includeva: conservatorio, scuola, convento, comunità religiosa, senza mai assumere una tipologia claustrale ma restando sempre "aperta" all'esterno e, per quanto attiene le scuole ad esso annesse, sempre di matrice laicale. Quanto detto, circa lo stato laicale dell'istituto, viene corroborato nell'ultima parte del Regolamento del conservatorio dove si attesta che: «Tanto le maestre quanto le figliuole e la stessa Casa restino e siano sempre in istato laicale soggetto alla giurisdizione della M[aestà] V[ostr]a e i suoi regi Magistrati» (ADA, b. 605, f. 1).

Il Conservatorio di San Paolo si configurò, dunque, come una realtà ben più articolata di un semplice istituto assistenziale, assumendo i tratti di una vera e propria struttura formativa a tutto tondo, così come emerge in maniera intellegibile dalla principale fonte documentaria a esso riferita: un opuscolo manoscritto, in forma libelli di 38 pagine, intitolato *Regole e Costituzioni*, al cui interno assume particolare rilievo, per il presente contributo, il *Regolamento per lo servizio interno delle scuole pie delle fanciulle negli stabilimenti S. Paolo e S. Giuseppe in L'Aquila annessi al conservatorio, dicembre 1855*.

Volendo specificare sulle mansioni e i compiti delle anzidette cellule comunitarie presenti nel conservatorio, è bene muovere da quelli a cui le *maestre-convittrici* (religiose) erano chiamate. Esse erano investite della responsabilità di assolvere a un compito ritenuto imprescindibile: plasmare le future cittadine attraverso una formazione coniugata tra disciplina, religione, norme comportamentali e istruzione, per formare «donne forti e virtuose, buone madri di famiglia, abilissime nell'economia domestica e per questo ben alfabetizzate» rendendole «perfette in tutte le virtù civili e morali» (ADA, b. 605, f. 1, p. 4).

Nel manoscritto, a riguardo, si legge:

Il loro incarico è insegnare alle fanciulle il leggere, e scrivere, come ancora l'abbaco, e le arti donnesche, come sono il filare, cucire: ed in tal guisa giovano a se stesse, e alle famiglie ove sono, dove anderanno, ed al pubblico tutto, mantenendo e perfezionando tali arti vantaggiose in una città, e saranno così un giorno, non solo altrettante maestre di famiglia simili a quelle descritte dall'Ecclesiaste, ma sibbene ancora altrettante maestre valevoli, ed atte a formare nelle lor case altre maestre (ADA, b. 605, f. 1, p. 4).

Gli obiettivi che la *maestra-convittrice* era chiamata a perseguire riflettevano l'orientamento prevalente nella cultura pedagogica dell'Ottocento che riconosceva nella donna una figura essenzialmente materna ed educatrice, posta al centro dei processi di formazione morale e domestica.

Per quanto attiene le *maestre-amovibili*, laiche e in possesso della cosiddetta “patente” di abilitazione all'insegnamento rilasciata dalle autorità scolastico-governative, dovevano assolvere ad un mandato pedagogico istituzionale che, congiuntamente all'educazione morale, era finalizzato alla istruzione delle giovinette, ovvero:

Insegnare gratuitamente alle fanciulle povere della città di Aquila la Dottrina Cristiana, i doveri della religione, l'onestà di vivere, i lavori donneschi convenienti all'età e alla condizione delle giovinette, le nozioni del leggere e scrivere l'italiano, le quattro operazioni dell'aritmetica, leggere la lingua latina, ed il galateo (ADA, b. 605, f. 1, art. 1, p. 1).

Dal canto loro le *fanciulle-educande* non dovevano “cagionar disturbi”, seguire le stesse regole scolastiche e i programmi di studio delle ragazze non residenti nel conservatorio, ossia delle educande-esterne. Entrambe, sia le *fanciulle-educande* sia le *educande-esterne* venivano istruite nei lavori domestici, nel cucinare, nel ricamo e cucito: esse erano abilissime nell'esecuzione dei merletti. L'arte del merletto rappresentò l'attività lavorativa principale del conservatorio; alle bambine, brave nei loro lavori, veniva accantonata una parte delle loro paghe per aiutarle ad accumulare una dote (ADA, b. 605, f. 2, pp. 6-7).

Si sottolinea che seppur il conservatorio/scuola San Paolo dal 1836 assunse, istituzionalmente, un carattere laicale, poiché dipendeva dal Comune, il suo impianto rimaneva di fatto legato ad un modello cattolico e moraleggiante a carattere confessionale tipo dell'epoca, come si desume anche dal successivo *Regolamento* del 1871. Per quanto attiene la scuola San Giuseppe, fondata nel 1810 dalla Commissione Amministrativa di Beneficenza, annessa al conservatorio San Paolo, per insufficienza di spazi e soprattutto per agevolare le bambine residenti nel contado aquilano, venne trasferita fuori il Capoluogo (il luogo non è desumibile dalle fonti archivistiche), godendo di vita autonoma dalla seconda metà dell'Ottocento, presumibilmente da quando venne stilato il secondo regolamento del conservatorio, nel 1871 (ADA, b. 605, f. 2). Il conservatorio San Paolo cessò la sua attività con la delibera del Consiglio comunale dell'Aquila del 21 novembre 1913.

Ma quali erano i programmi d'insegnamento e l'articolazione formativo-didattica che caratterizzava il conservatorio San Paolo? La fonte principale di riferimento è il già richiamato volumetto manoscritto intitolato

Regolamento per lo servizio interno delle Scuole Pie delle fanciulle negli Stabilimenti di S. Paolo e S. Giuseppe in Aquila, del dicembre 1855, considerato che il secondo Regolamento, quello del 1871, per quanto riguarda l'articolazione didattica, ricalca sostanzialmente quello del 1855.

Il regolamento, attraverso 27 articoli, stabilisce le materie scolastiche che le fanciulle dovevano seguire con i relativi testi di studio, l'orario delle lezioni, gli esami da sostenere e modalità, il ruolo della Priora e della Commissione esaminatrice.

Si riporta a seguire buona parte della trascrizione della fonte archivistica in questione al fine di mettere in evidenza l'aire pedagogico del conservatorio trattato (ADA, b. 605, f. 1, pp. 1-6).

Regolamento per lo servizio interno delle Scuole delle fanciulle negli stabilimenti S. Paolo e S. Giuseppe in Aquila (dicembre 1855)

1. *Lo scopo primario degli istituti scolastici* (Art. 1): “[...] È quello d'insegnare gratuitamente alle fanciulle povere della città di Aquila la Dottrina Cristiana, i doveri della religione, l'onestà di vivere, i lavori donneschi convenienti all'età e alla condizione delle giovinette, le nozioni del leggere e scrivere italiano, le quattro operazioni dell'aritmetica, leggere la lingua latina, ed il galateo”.
2. *Apertura, chiusura ed orario della scuola* (Art. 2): “Le scuole saranno aperte alle alunne ed avranno principio dai 3 di novembre a tutto aprile la mattina quattro ore prima di mezzogiorno, la sera un'ora dopo il mezzogiorno e termineranno alle ventitré; dal 1 maggio poi a tutto settembre, principieranno la mattina quattro ore e mezzo prima di mezzogiorno, e termineranno mezz'ora prima mezzogiorno, la sera due ore e mezzo dopo mezzogiorno e termineranno alle ore ventitré”.
3. “Ogni alunna dovrà trovarsi nella scuola almeno nella mezz'ora che siegue l'apertura di essa sia nella mattina sia nella sera”.
4. “*Saranno vacanze, rimanendo chiusa la scuola* (Art. 4) [...] tutte le domeniche e le feste di doppio precetto; tutti i giorni di *Gran Gala di Corte*; tutti i venerdì di marzo; dal 24 dicembre sino al 1° di gennaio incluso; dall'ultimo giovedì del carnevale sino al giorno delle ceneri incluso; dal mercoledì della settimana Santa fino al martedì dopo Pasqua incluso; dal primo ottobre fino al 3 di novembre inclusivamente”.
5. *Il ruolo della Priora* (Art. 5) “La Priora è la direttrice dello Stabilimento: Essa sarà responsabile del rispetto ai superiori e sosterrà la corrispondenza con loro. Ad essa saranno diretti gli uffizi e gli ordini per l'ammissione delle alunne, [...] della compilazione dei registri anagrafici e scolastici e la suddivisione delle alunne per classe, ognuna con programma specifico”.
6. Omissis
7. Non potrà riceversi alla istruzione una giovinetta se non presenti alla Priora il biglietto di ammissione. E poiché ambedue gli stabilimenti [Scuole *San Paolo* e *San Giuseppe*] dipendono dalla Commissione Amministrativa de' Luoghi Pii del Comune di Aquila, tal biglietto verrà rilasciato dal Sindaco presidente della Commissione.
8. Onde ottenere il permesso della Commissione per ammettersi una giovinetta alla scuola, sarà presentato un certificato del Parroco proprio, che attesti l'età, la buona condotta morale e religiosa della giovinetta che deve entrare all'istruzione e che le persone con le quali convive siano immuni da disonestà o corruzione di costumi.
9. Questi certificati [...] saranno conservati nella Segreteria e in apposito incartamento.
10. Non sarà ammessa nella scuola alcuna giovinetta che non abbia compiuta l'età di sei anni almeno, o che abbia oltrepassato l'età di anni venti: potrà rimanervi per tutto quel tempo che vorrà, sempre però fino all'età di anni venti; potrà ritornarvi anche dopo aver interrotto il corso della scuola, ove poi per un mese abbia mancato dovrà riprovvedersi dello analogo permesso.
11. Ogni alunna ammessa alla istruzione dovrà essere per la prima volta presentata nella scuola dal padre, o dalla madre, o da qualche parente, o da chiunque altro ne prenda cura.
12. La Priora vigilerà perché tutte le alunne frequentino assiduamente la scuola ne è loro permesso appartarse-

- ne senza legittimo impedimento, e tale impedimento sarà giustificato a voce, o per iscritto, dal padre, dalla madre, dai parenti o chiunque altro prenda cura di essa senza bisogno di addurne la ragione specifica.
13. Ove però l'alunna manchi dalla scuola senza il permesso o consenso dei genitori, o chiunque altro ne prenda cura, la prima volta sarà prudentemente avvertita, e la seconda volta sarà espulsa dalla scuola dandosene partecipazione alla Commissione.
 14. Se poi qualche alunna ammessa all'istruzione, tralignando dalle salutari istituzioni, si rendesse inquieta e incorreggibile, o divenisse di mala condotta, sarà ripresa la prima volta con paterna sollecitudine, avvertendosene anche i parenti, quindi si farà uso di prudenti mortificazioni, e nel caso di ostinazione o malvagità che possa contaminare le altre giovinette, verrà espulsa dalla scuola partecipandosi sempre la Commissione.
 15. Affinché si possa agevolmente conoscere il profitto particolare di ciascun'alunna, la Priora dello Stabilimento terrà uno stato esatto, in cui saranno segnati i nomi e i cognomi delle giovinette che frequentano la scuola, l'età, i nomi dei genitori, il domicilio e la parrocchia, il giorno di ammissione, l'assiduità, l'applicazione e il profitto [...].
 16. La Priora, inoltre, dividerà la istruzione delle alunne in due classi;

Nella prima classe s'insegnerà:

 1. Arti donnesche convenienti all'età e condizione delle giovinette;
 2. Leggere e scrivere secondo il metodo normale;
 3. Catechismo della Dottrina cristiana e dei doveri.

Nella seconda classe si insegnerà:

 1. Arti donnesche in generale;
 2. Leggere e scrivere secondo il metodo normale;
 3. Catechismo della Dottrina cristiana e dei doveri, con le principali cognizioni della Bibbia;
 4. Le operazioni dell'aritmetica;
 5. Lettura della Lingua Latina;
 6. Il Galateo.
 17. I libri destinati per l'istruzione tanto nella prima quanto nella seconda classe sono i seguenti:
 - *La Dottrina cristiana per uso della Diocesi dell'Aquila*;
 - *L'Abecedario di Muni* [Abecedario di Giuseppe Muni, *Abecedario ad uso delle scuole elementari del Regno d'Italia*, Tipografia elvetica, 1869];
 - *Il Libro delle Vergini*;
 - *Le Glorie di Maria di S. Alfonso de Liguori*;
 - *La vita di Gesù Cristo e La spiegazione delle Epistole*;
 - *La vita degli Evangelisti*;
 - *L'Uffizio della Beata Vergine Maria in Lingua Latina (Officium parvum seu Horae canonicae in honorem Beatae Mariae Virginis)*.
 18. Nel cominciamento e nel finire della scuola non saranno trascurate giammai le preghiere [...].
 19. L'insegnamento della Dottrina Cristiana, secondo le capacità degli alunni, dovrà essere imparato a memoria; sarà fatto in ogni sabato.
 20. Omissis.
 21. Omissis.
 22. Resta espressamente proibito alla Priora ed alle Maestre poter ricevere alcun pagamento, sussidio, o dono, di qualunque specie, dalle giovanette per la loro istruzione e dalle loro rispettive famiglie.
 23. La Priora e la Maestra useranno tutte le imparzialità nella istruzione a tutte le alunne, senza distinzione. Però sarà cura della Priora e della Maestra prediligere quelle più infelici [...] in special modo le trovatelle prive affatto di famiglia e di relazioni affettuose.
 24. Le alunne dovranno rimanere a scuola con tutta la possibile decenza, sia nel procedere, sia nel vestire [...]. Dovranno serbare nella scuola il dovuto silenzio [...].

25. Non sarà permesso a alcuno fuori de' Superiori di entrare nella scuola, o chiamare le fanciulle durante il tempo della istruzione. Ove ciò accada, si dovrà chiedere il permesso alla Priora [...].
26. Per dar pubblica e solenne testimonianza della diligenza e dello zelo delle maestre nello esercizio dei propri doveri e del profitto di ciascuna delle alunne, nel mese di settembre di ciascun anno vi saranno gli esami generali con l'intervento delle Autorità costituite. I giorni degli esami saranno fissati dal Vescovo, e per classi progressivamente, si esporranno all'esame le alunne, presentando i lavori donneschi da loro eseguiti e ponendosi pure la istruzione ricevuta a norma di quanto scritto nell'articolo 16 del presente Regolamento.
27. Le alunne che subiranno gli esami dovranno presentarsi nella semplicità delle vestimenta, e degli ornamenti che si addicano alla loro età [...].

2. Libri di lettura amena all'interno del conservatorio

Come si evince dallo studio delle fonti archivistiche, in particolare dai punti 16 e 17 del già richiamato regolamento la fruizione da parte delle fanciullette dei cosiddetti libri per il "sollazzo" e "svago", ovvero di lettura amena, era circoscritta a testi essenzialmente di natura confessionale e incentrati su una narrativa d'intrattenimento moraleggiante, per cui la fruizione della lettura di svago avveniva passando attraverso la letteratura di matrice confessionale e devozionale, preferibilmente mariana, e per le agiografie, le cosiddette vite di santi.

La parte della giornata dedicata alla lettura amena, era il pomeriggio o la sera, prima di coricarsi; alle fanciulle era lasciata un'oretta, un'oretta e mezza, per dedicarsi alla lettura individuale di questi testi, purché svolta nel rispetto del silenzio e della compostezza. I luoghi della lettura erano o la Camera del Lavoro, usata, appunto, anche per svolgere i lavori donneschi di ricamo, cucito, merletto e filatura, o il Dormitorio, per le bambine che usufruivano della formula convittuale, purché ognuna sedesse sul proprio letto.

Che nel conservatorio San Paolo la fruizione della lettura di svago passasse attraverso la letteratura di matrice confessionale e devozionale, preferibilmente mariana, è evidente dai testi indicati, nel punto 17, del *Regolamento: Le Glorie di Maria e Il Libro delle Vergini [Vera sposa di Gesù Cristo]* del B. Alfonso Maria de' Liguori e *La vita degli Evangelisti* di Giuseppe Taverna. L'analisi di queste opere nel contesto ottocentesco rivela una strategia retorica sofisticata volta a intercettare la sensibilità romantica per incanalarla in un rigido alveo confessionale. Sebbene di natura teologica, la loro struttura formale mutua stilemi tipici della narrativa d'intrattenimento coeva. Ne *Le Glorie di Maria* la letteratura devozionale diventa ad alto impatto emotivo: ogni capitolo è corredato da esempi (aneddoti miracolosi) e questi brevi racconti, per le fanciulle del Conservatorio, funzionavano come micro-narrazioni fantastiche o proto-novelle, dove il soprannaturale sostituiva l'elemento avventuroso del romanzo d'appendice. È noto come A.M. Liguori, nei suoi due scritti, abbia adottato una prosa paratattica, un tono concitato e ricca di esclamative che, citando Giuseppe De Luca, ricalcava la "lingua del cuore" tipico della predicazione missionaria (De Luca 1962). La Vergine non è solo un dogma ma una figura materna, protettiva, con cui la giovane lettrice stabilisce un legame empatico, tipico dei *romans sentimentaux*. La figura di Maria era il paradigma perfetto per l'educazione femminile: umiltà, silenzio, purezza e accettazione e il linguaggio sentimentale dei testi liguoriani, ricchi, appunto, di *phatos* ed esclamazioni, serviva a sostituire l'emozione del romanzo con un'emozione religiosa "approvata". Secondo l'analisi di Giorgio Chiosso (2004) le opere devozionali di A. de' Liguori offrivano alle giovani degli educandati femminili, dove la lettura era strettamente sorvegliata, un'alternativa emotivamente intensa ai romanzi con l'obiettivo di promuovere finalità spirituali ed ascetiche; erano considerate "amene" perché occupavano il tempo libero delle fanciulle in modo piacevole senza esporle ai rischi del secolo. Entrambi i testi liguoriani indicati nel regolamento del San Paolo, sebbene ad argomento dottrinale e spirituale, venivano letti non come preghiera liturgica ma come lettura di "ricreazione" e passatempo edificante anche per il loro stile affettuoso e quasi "romantico" nel descrivere il rapporto con il divino, detenendo un ruolo importante nella formazione del carattere delle giovinette future spose, madri di famiglia o consacrate che, a loro volta, dovevano essere all'altezza di propagare il messaggio cristiano. Nel corso

dell'Ottocento, infatti, si assiste ad una massima efflorescenza di testi di devozione che «suggeriscono mezzi e modi per vivere concretamente la pietà, traducendola nella pratica personale quotidiana» (Dordoni 1994, 59).

Congiuntamente ai trattati mariologici e devozionali, all'interno del conservatorio San Paolo la lettura amena passava attraverso la vita dei santi, le cosiddette agiografie; nella lista dei testi presenti nel regolamento, punto 17, è menzionato, difatti, *La vita degli Evangelisti* di G. Taverna. Attraverso un linguaggio piano ma curato, il testo persegue un equilibrio tra diletto estetico e finalità edificanti, trasformando la biografia sacra in uno strumento di svago intellettuale. Inserire l'agiografia nel solco della lettura amena non è un paradosso ma una strategia educativa tipicamente ottocentesca all'interno di ogni educando femminile, borghese o popolare. Per quelle fanciulle la vita dei santi non era solo dottrina ma un surrogato del romanzo mondano, bandito tra le mura di ogni educando femminile, capace di offrire avventura, intrattenimento e pathos attraverso viaggi in terre lontane e sofferenze eroiche come pure offrivano al lettore un coinvolgimento emotivo attraverso l'uso di un tono confidenziale ed esclamativo, come le opere liguoriane, in un ambiente protetto. La studiosa Simonetta Polenghi ha evidenziato come la narrazione agiografica servisse ad occupare piacevolmente il tempo libero delle educande, evitando l'ozio mentale, causa di pensieri mondani e poco adatte ad una fanciulla del tempo (Polenghi 1989).

Questo tipo di opere assume particolare significato nell'ambito della letteratura per l'infanzia in quanto riflette e veicola una peculiare intenzionalità formativa: esse hanno lo scopo di fornire ai giovani lettori ideali e modelli di comportamento, principi di condotta, indicazioni e suggerimenti circa il modo di agire e operare nella vita (Sani 1997). Spesso si proponeva la narrazione della gioventù del santo, ovvero al "santo da bambino", con il proposito di fornire un modello di comportamento infantile da imitare (Ascenzi 2009).

Le opere agiografiche e devozionali hanno conosciuto anche dopo l'Unità e almeno fino alla Prima Guerra mondiale una diffusione crescente, testimoniata fra l'altro dalle frequenti ristampe e riedizioni. Facendo cenno all'inchiesta promossa dalla Società Bibliografica Italiana, all'inizio del Novecento (1906), in ordine a *I libri più letti dal popolo italiano*, emerge come fossero numerosissime le pubblicazioni di stampo agiografico e devozionale dedicate alla gioventù che figuravano ai primi posti tra le opere di più larga circolazione nella penisola.

In merito alla valenza dei testi devozionali e di matrice confessionale, molto diffusi nei "luoghi dell'educazione" femminili ottocenteschi, Annarosa Dordoni ha affermato:

I manuali di devozione diventano mezzi di trasmissione di valori religiosi e di principi etici, volti non solo a nutrire e ad irrobustire la vita di pietà dei singoli fedeli, ma ad orientare e a plasmare i comportamenti sociali. Regole e norme di vita [...] si presentano come brevi codici di comportamento [...] in cui principi cristiani e modelli normativi del vivere sociale spesso si intrecciano (Dordoni 1998, 203).

In conclusione, si può osservare come all'interno del Conservatorio San Paolo la scelta di privilegiare una letteratura di matrice confessionale, seppur classificata strategicamente come amena, rispondesse a una sorta di controllo sociale e morale ecclesiastico. Emerge una complessa strategia di modellizzazione antropologica attuata attraverso il controllo delle letture. In questo contesto, le opere di Alfonso Maria de' Liguori si sono rivelate strumenti pedagogici imprescindibili che, attraverso le proprie peculiarità, ricalcando il linguaggio del sentimento tipico del romanzo, offriva un'intensità narrativa capace di competere con il genere mondano. Tuttavia, come ha evidenziato Giorgio Chiosso (2004), tale intensità veniva spogliata di ogni carica eversiva per essere trasposta su un piano di ascesi spirituale, fungendo da argine contro le lusinghe della pubblicistica laica. L'agiografia e la letteratura marina vennero utilizzate per codificare l'ideale della donna come "angelo del focolare", giustificandone la subordinazione gerarchica all'interno della famiglia patriarcale attraverso l'esaltazione di virtù quali l'obbedienza e il sacrificio. I conservatori femminili aquilani, tra cui il San Paolo, si configurarono come veri e propri baluardi contro la secolarizzazione, volti a preservare l'ingerenza della Chiesa sul nucleo fondamentale della società: la famiglia. In definitiva, mantenendo la donna in una condizione di estraneità rispetto al processo di costruzione dell'identità nazionale, questa pedagogia del controllo ha garantito la persistenza di un modello sociale tradizionale, in cui la devozione religiosa si sostituiva alla partecipazione civile, cristallizzando il ruolo femminile in una dimensione domestica e confessionale.

Riferimenti bibliografici

Ascenzi A.

2009 *Il Plutarco delle donne. Repertorio della pubblicistica educativa e scolastica e della letteratura amena destinate al mondo femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Macerata, EUM.

Ascenzi A., Sani R.

2017 *Storia e antologia della letteratura per l'infanzia nell'Italia dell'Ottocento*, Milano, FrancoAngeli.

Boero P., De Luca C.

2009 *Letteratura per l'infanzia*, Roma-Bari, Laterza.

Casti E.

1887 *Sinopsi storica dell'antica città d'Amiterno ne' Sabini*, L'Aquila, Tipografia Aternina.

Chiosso G.

2004 *L'educazione del cuore. Letture e modelli femminili nell'Italia dell'Ottocento*, Torino, SEI.

Dante U.

2000 *L'Abruzzo contemporaneo dall'Unità d'Italia ai nostri giorni*, L'Aquila, Textus edizioni.

De Luca G.

1962 *Introduzione alla storia della pietà*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.

Di Loreto O.

2022 *La gioia misericordiosa della cura tra le mura dei conservatori femminili*, in T. Iaquina (a cura di) *La ricerca della gioia*, Aprilia, NovaLogos, pp. 130-159.

2014 *I conservatori femminili a L'Aquila nell'Ottocento*, Roma, Aracne.

Dordoni A.

1994 *I libri di devozione dell'Ottocento: una lettura critica*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 1, Brescia, La Scuola, pp. 59-102.

Dordoni A.

1998 *I libri di devozione nell'Ottocento: una lettura critica*, in G. Rumi (a cura di) *Chiesa e società a Bergamo nell'Ottocento*, Milano, Glossa, pp. 203-234.

ISTAT

1864 *Censimento generale della popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1861*, Firenze, Tipografia Reale.

Mantini S., Boero S.

2017 *Il conservatorio delle convertite dell'Annunziata*, Roma, Aracne.

Polenghi S.

1989 *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita nell'Italia dell'Ottocento*, Milano, FrancoAngeli.

Sani R.

1997 *L'educazione dell'infanzia nella storia, interpretazioni e prospettive di ricerca*, in L. Caimi (a cura di), *L'educazione dell'infanzia nella storia*, Sassari, EDES.

Soldani S.

1989 *L'educazione delle donne*, Milano, FrancoAngeli.

*Fonti archivistiche***Legenda**

ADA= Archivio Diocesano L'Aquila

b.= busta

f. = fascicolo

ADA, b. 605, f. 1, *Regolamento per lo servizio interno delle Scuole pie delle fanciulle negli stabilimenti di S. Paolo e S. Giuseppe in Aquila, dicembre 1855*, L'Aquila [data non è specificata nel manoscritto], 1855.

ADA, b. 605, f. 2, *Deliberazione del 14 novembre 1913 della Congregazione di carità. Trasformazione dell'Istituto S. Paolo*, L'Aquila, 14 novembre 1913.

ADA, b. 605, f. 2, *Istituto S. Paolo. Trasformazione degli oneri di culto*, L'Aquila, 14 agosto 1914.

ADA, b. 605, f. 2, *Testamento di Donna Maria Dragonetti Rustici*, L'Aquila, 4 aprile 1821.

ADA, b. 605, f. 2, *Legati pii lasciati dalla fu Donna Maria Dragonetti Rustici*, L'Aquila, 5 novembre 1822.

ADA, b. 605, f. 2, *Precisazioni sulle Maestre pie, sulle Figlie della Carità e sullo "stato" della Casa di Educazione S. Paolo*, L'Aquila, 16 luglio 1825.

PERCORSI

